

L'emergenza coronavirus

Le attività in crisi in attesa dei ristori Fondi in arrivo nei prossimi giorni

Ascom: «Finora ancora niente. Chi è aperto fa pochi affari»
La Cna: «Bene gli indennizzi, ma bisogna fare molto di più»

Luca Simeone / PAVIA

Si attendono già nei prossimi giorni, anche in provincia di Pavia, i primi versamenti da parte dello Stato alle attività che sono state costrette a chiudere per effetto degli ultimi provvedimenti del governo.

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri venerdì aveva annunciato che quello stesso giorno l'Agenzia delle Entrate aveva emesso «i primi mandati di pagamento per accreditare il contributo a fondo perduto agli operatori economici interessati». I bonifici già disposti riguardavano secondo Gualtieri - oltre 211 mila imprese, per un totale di oltre 964 milioni di euro e dovrebbero essere sui conti correnti entro oggi.

IN ATTESA DEI CONTRIBUTI

Proprio ieri l'Ascom ha provato a sentire i propri associati per capire se già qualcuno tra commercianti ed esercenti aveva ricevuto il cosiddetto ristoro. «Al momento nessuno ci ha fatto sapere se gli è stato accreditato qualcosa - spiega il direttore dell'Ascom, Gian Pietro Guatelli - aspettiamo i prossimi giorni, una parte dei contributi dovrebbe già essere in pagamento».

Insomma, i tempi dovrebbero essere più veloci dei ristori arrivati a maggio per chi aveva avuto in aprile un calo di fatturato rispetto allo stesso mese del 2019. In

quel caso per la verità il contributo era stato accreditato abbastanza in fretta, ma stavolta la promessa è di fare ancora meglio.

I ristori vanno alle attività chiuse, ma chi è rimasto aperto lamenta il fatto che, con la zona rossa e le relative restrizioni ai movimenti delle persone il giro d'affari avrà comunque una caduta notevole, eppure questo non darà diritto a degli indennizzi. «In effetti molti nostri associati fanno notare questa cosa - dice Guatelli - per fortuna i chiarimenti sulla possibilità di spostarsi hanno evidenziato come i limiti siano meno rigidi di quello che si poteva ipotizzare, e devo dire che le stesse forze dell'ordine e i vigili stanno applicando le norme con buon senso. Ma il problema della riduzione degli introiti esiste».

CNA: «FARE DI PIÙ»

Intanto il presidente della Cna lombarda, Daniele Parolo, chiede al governo a fare di più per le imprese delle zone rosse: «Appreziamo l'impianto del decreto varato dal Governo con il Consiglio dei Ministri del 6 novembre. Bene l'allargamento e l'incremento dei ristori, ma ci vogliono molte molte più risorse», a cominciare dall'azzeramento di una parte di imposte: «Non basta congelare, non basta rinviare, occorre azzerare le imposte per gli operatori economici chiusi nelle zone rosse, naturalmente in rela-

CIFRE E MODALITÀ



La misura dei contributi

Il decreto Ristori prevede contributi a fondo perduto maggiorati rispetto agli indennizzi di maggio: si va dal 50% della ristorazione da asporto, al 100% per taxi e trasporti, al 150% per alberghi e strutture ricettive, bar, gelaterie e pasticcerie al 200% per ristoranti, palestre, cinema, musei, teatri, centri estetici, terme, etc. fino al 400% per discoteche e sale da ballo.



Il Ristori-bis

È il provvedimento varato in seguito alle nuove restrizioni (per la Lombardia la zona rossa) per le attività che hanno dovuto chiudere: la maggiorazione è del 200% (rispetto a maggio) e riguardano i negozi al dettaglio, ambulatori, grandi magazzini, centri di bellezza, tatuatori, etc.



Come si ottengono

In automatico per chi ha già avuto nei mesi scorsi l'indennizzo, mentre chi non aveva fatto richiesta dovrà presentare una domanda all'Agenzia delle Entrate. In questo caso i tempi per ricevere il contributo si allungano.



Tra gli esercenti colpiti dal lockdown parziale i baristi, molti quelli che si organizzano con l'asporto

zione temporale al periodo di chiusura».

Un altro punto resta quello delle misure contraddittorie, come ad esempio il fatto che parrucchieri e barbieri possono restare aperti, perché riconosciuti come attività di fondamentale servizio alla persona, ma non saloni di bellezza e centri estetici.

«Un fatto di cui sfugge la ratio - continua Parolo - la filiera dell'estetica non presenta rischi di assembramento. Ci si va su prenotazione. È oltremodo rispettosa delle norme igienico-sanitarie. È del tutto omologa alla filiera dell'acconciatura. Parliamo di 6 miliardi di fatturato annui, 263 mila addetti in 130 mila saloni dedicati al benessere, con oltre 1 milione di visite all'anno. Solo in Lombardia sono 25 mila i saloni, per un fatturato di oltre 1 miliardo di euro».

DECRETO CONTE

Ricerca Cisl: con il mini lockdown a casa 473mila lavoratori lombardi

La Lombardia zona rossa si è fermata e con essa ben 473.322 lavoratori, il 10% del totale dell'economia privata. Emerge da un'analisi del sindacato Cisl Lombardia sulla base dei dati Unioncamere, Inps e Inail, riguardanti l'economia privata (4.740.432 addetti). L'impatto dell'ultimo Dpcm incide in particolare sul 95,7% degli addetti del settore sport e intrattenimento (43.179 lavoratori), sul 71,3% dei lavoratori di alloggio e ristorazione (241.073), sul 34,3% degli addetti ai servizi alla persona (37.430, parrucchieri esclusi) e sul 17,8% del commercio (141.930). I dati non tengono conto degli effetti sull'in-

dotta. «L'analisi evidenzia il significativo impatto del Dpcm del 3 novembre su settori già fortemente colpiti - sottolinea Mirko Dolzadelli, segretario regionale Cisl -. Questo conferma l'importanza del risultato ottenuto dal sindacato di prorogare ulteriormente l'utilizzo di cassa integrazione Covid ed il blocco dei licenziamenti fino al 21 marzo 2021 e a livello lombardo del rilancio delle politiche attive». Secondo il report se la Lombardia tornasse zona arancione 176.996 addetti tornerebbero al lavoro. Ulteriori 241.161 addetti riprenderebbero la loro attività in caso di passaggio da zona arancione a zona gialla.

PROTEZIONE DATI E CABLAGGIO

Smart working in Provincia investimento da 400mila euro

PAVIA

Maxi-investimento per potenziare il telelavoro da parte della Provincia, con quasi 400 mila euro stanziati per interventi di cablaggio e protezione rete dei dati. L'ultima decisione di stanziare una somma cospicua per ampliare la possibilità di lavorare da casa per i propri dipendenti segue l'indirizzo che piazza Italia ha già avviato da tem-

po ancora prima dello scoppio della pandemia. Già dal 2017, la Provincia aveva aderito al progetto sperimentale per il lavoro da casa. Quando appunto lo spettro di una pandemia a livello mondiale che avrebbe cambiato per sempre le nostre abitudini (a partire da quelle professionali) era lontana se non impensabile.

«Si tratta di un'iniziativa del Consiglio dei ministri a

cui avevano aderito tre anni fa una quindicina di enti pubblici, fra cui noi, unica amministrazione provinciale a partecipare», ricorda il presidente Vittorio Poma. Il progetto, nello specifico, chiedeva di individuare 32 figure che potessero lavorare in smart working. Da noi, 21 persone avevano aderito già nel 2018. Così abbiamo approvato il regolamento che, in questo periodo, ci è tornato utile



Il presidente della Provincia Vittorio Poma in teleconferenza

per gestire la situazione di emergenza».

«Proprio per agevolare chi dei nostri dipendenti può lavorare da remoto e soprattutto mettere anche in sicurezza tutto il nostro sistema di protezione dati e cablaggio - sottolinea ancora Poma - abbiamo deciso di investire una somma così importante». Oggi su 246 dipendenti, quasi 130 stanno, a turno, stanno lavorando da casa. «Chiaramente - conclude - questa forma di impiego non è applicabile per tutte le figure professionali, per le quali è necessaria la presenza: ma lo smart working è un nuovo modo di lavorare e per farlo al meglio la Provincia è pronta».

G.S.